

L'agorà polistenesese

Mensile d'informazione del Duomo di Polistena

Restare per Cambiare. Cambiare per Restare.

Numero Uno - Dicembre 2007 - In attesa di registrazione

Polistena: Città della Pace!

Per il 20° anno, sera del primo gennaio

Tutti in marcia per la Pace

L'auspicio: "Ognuno di noi, nell'agire quotidiano, sia operatore di pace e di speranza"

Per il ventesimo anno consecutivo, Polistena ed il suo comprensorio apriranno il nuovo anno all'insegna della Pace. Su iniziativa dell'associazione "Il Samaritano", guidata da don Pino Demasi, si svolgerà, la sera di capodanno, la tradizionale Marcia della Pace, accomunati dallo slogan: "Famiglia umana, comunità di pace".

Continua nell'Insero L'Agora della legalità >>

Giornata Mondiale della Pace

20ª Marcia della Pace di Capodanno

Famiglia umana, comunità di pace

Polistena
1 Gennaio
2008

Ore 18.00
Chiesa Matrice
Solenne Concelebrazione Eucaristica
per invocare dal Signore il dono della Pace
Presiede il Vescovo della Diocesi
S.E. Mons. LUCIANO BUX

Ore 18.45
Per le vie della Città
a testimoniare la nostra voglia di pace

Pace
in tutte
le terre

Associazione
Il Samaritano
POLISTENA

Manifesto Ufficiale della Ventesima Marcia della Pace di Capodanno

Felice e Santa Festa di Natale

"Vi annuncio una grande gioia: oggi vi è nato il Salvatore".

È questa la buona notizia del Natale. Una notizia che tutti abbiamo bisogno di udire. La nostra società malata, piena di guerre, di violenze e di ingiustizie; gli anziani e gli ammalati lasciati nelle loro solitudini; tanta gente disperata perché senza lavoro; tanti giovani in cerca di un significato vero da dare alla loro vita; gli stranieri e tutti gli angosciati di questo mondo.

Con S. Efrem il Siro possiamo affermare: "Il mondo intero, Signore, ha sete del giorno della Tua nascita".

Sì, il Natale ci viene ancora una volta incontro per strapparci dalla tristezza ed inondarci di gioia.

Anche l'impegno e lo sforzo di tanti uomini e donne a favore del cambiamento del nostro territorio trova nell'evento del Natale del Signore un solido fondamento. Il Natale, infatti, ci ricorda che il nostro Dio non è una persona che guarda con distacco le vicende a volte drammatiche e tragiche della nostra esistenza ma un Dio che si dona a noi per vivere tra noi, entra nella nostra storia per costruire insieme con noi novità di Vita.

Impegniamoci tutti, allora a vivere il Natale in questa logica, non come una festa che suscita episodi e superficiali sentimenti di umana bontà, ma come la celebrazione gioiosa dell'accoglienza di un Dio che ci sprona a fare della nostra terra non una giungla frequentata da uomini feroci ma un giardino abitato da fratelli che vivono e operano nella serenità e nella pace.

A tutti auguro allora un Natale di santità e di coraggio: possa ognuno di noi mettere da parte ogni paura, ogni egoismo e lavorare per costruire la legalità, la giustizia e la pace, in questo spazio di terra dove il Signore ci ha chiamati a vivere la nostra esistenza.

don Pino

La nuova enciclica di Benedetto XVI

Nel Dio Amore la grande speranza dell'uomo

Ci sono tante piccole speranze da scrivere con la s minuscola. Ma c'è una Speranza da scrivere con la s maiuscola ed è quella che dà fondamento alle altre. Di questa speranza con la s maiuscola parla Benedetto XVI nella sua ultima enciclica presentata il 30 novembre, dal titolo **Spe salvi**.

Il documento si apre con un passo della Lettera di S. Paolo ai Romani: *Spe salvi facti sumus* (che è poi quello da cui è tratto il titolo) e che ricorda come "nella speranza siamo stati salvati".

Nell'enciclica il Papa intende dunque ricordarci come "di fronte alla fatica e all'oscurità del presente, per camminare fiduciosi verso una meta abbiamo bisogno di una speranza affidabile e "sostanziosa": una speranza che cambi davvero la nostra vita". Questa è la speranza donata a chi crede nel Dio che è amore.

A quasi due anni, dunque, dall'enciclica sull'amore ("*Deus caritas est*"), Benedetto XVI offre alla Chiesa universale l'Enciclica sulla speranza.

Più volte il Papa, nei tre anni di pontificato, ha parlato della seconda virtù teologale. Anche nella recente visita a Napoli, lo scorso 21 ottobre, Egli ha ricordato, ad esempio, che la "nostra professione di fede è sempre anche professione di speranza, perché la fede è speranza, apre la terra alla forza divina, alla forza del bene...La missione della Chiesa è nutrire sempre la fede e la speranza del popolo cristiano".

Dedicando allora la sua seconda enciclica alla speranza, Benedetto XVI ha colto con acutezza uno dei problemi più urgenti e drammatici del nostro tempo.

Continua in terza pagina >>

All'interno
troverai l'insero





Testimonianza: scelta di vita per creare e lasciare memoria Vita e ... morte da Testimone

Suor Maria Teresa Fioretti: operatrice di pace

Testimonianza, ovvero scelta di vita per creare e lasciare memoria. Creare per sollecitare, stimolare e provocare imitazione. Lasciare Memoria per essere riferimento e segno positivo nel tempo.

Con tale premessa, vorremmo, in questa breve riflessione, segnalare mensilmente, quanti, con concretezza, hanno consumato la loro vita terrena, operando quali testimoni, di bontà, di umiltà, di solidarietà, di carità, di accoglienza, di ubbidienza, di fede, di sorriso, di perdono, di vicinanza ai poveri, ai deboli, agli ammalati, e infine testimoni di ciò che sembra impossibile.

In occasione del Santo Natale e in prossimità della Marcia della Pace di Capodanno, questo primo ritratto o ricordo immediato, senza lasciarci prendere la mano dalla retorica, vogliamo dedicarlo a suor Maria Teresa Fioretti, operatrice di pace, così come si legge nella targa dell'omonimo piazzale a lei dedicato, della congregazione delle suore della Divina Volontà. Avremmo potuto segnalare, all'attenzione della comunità parrocchiale, Santi, Martiri, Beati assai o meno conosciuti, che hanno lasciato "segni" e quindi testimonianze da imitare. Lo faremo in seguito. Ci sembra però un atto giusto e doveroso ricordare, attraverso le pagine del nostro giornale parrocchiale che si ripropone a distanza di anni, e sul quale Lei avrebbe potuto o voluto tracciare momenti di riflessione per ciascuno di noi, in che modo suor Maria Teresa, friulana e polistense, ha saputo consumare, in modo concreto, operando e vivendo alla luce dell'amore di Cristo, e in che modo suor Maria Teresa è stata e rimarrà "testimone" di carità, povertà, di castità.

Nel 1987 fu tra le prime tre suore giunte missionarie nella nostra comunità. Dovevano contribuire all'attività pastorale e a gettare piccoli semi d'amore. E quei semi, puntualmente gettati, sembra che stiano diventando piccoli alberi. La ricordiamo tutti nella nostra Polistena, minuta, energica, la incontravi in ogni via, in ogni momento, simile a piè veloce, sempre indaffarata ma sempre pronta a dedicarti attenzione.

Suor Maria Teresa aveva un sorriso accattivante che dava fiducia a chi si avvicinava e gioia a Lei che l'accoglieva; le sue parole dolci e calibrate offrivano serenità e sicurezza all'interlocutore, perché scrutava dentro i bisogni individuali, soccorrendo ma senza mortificare la dignità della persona; guidata dalla convinzione che i cristiani debbano essere uomini forti e liberi, stimolava le scelte radicali della legalità, del rispetto degli altri, condannando l'arroganza, la violenza, la furbizia, la spregiudicatezza; era disponibile e vicina, di quella disponibilità che sta dentro la carità, disponibile e vicina agli ammalati, agli immigrati, alle persone in difficoltà, condividendo il loro travaglio interiore e materiale e sempre intervenendo concretamente per alleviare i bisogni; era vicina ai piccoli e ai giovani, prodiga di consigli e di insegnamenti, da vera madre e sorella maggiore.

Questa è stata suor Maria Teresa, piccola suora, ricca di amore e grande di fede. E a rafforzare che niente di esagerato vi è nella declinazione delle virtù evidenziate di suor Maria Teresa, ricordiamo ciò che rimane indelebile nella nostra memoria in quel 21-7-2000. La vista, di quei tantissimi giovani e giovanissimi, piegati dal dolore e accartocciati sulla scalinata del Duomo, con le lacrime agli occhi, scendenti lungo i loro volti increduli, per aver perduto un loro riferimento, una testimone di accoglienza, ma nello stesso tempo, nei loro sguardi, spesso rivolti al cielo, si leggeva, paradossalmente, tanta gioia e speranza, perché la loro suor Maria Teresa già li controllava e si stava attrezzando per ascoltarli e guidarli dall'alto di un posto privilegiato. E per raggiungerlo quel posto volò in cielo nel momento in cui tutta la comunità polistense si era raccolta nel Duomo per venerare la Santa Patrona della città, come se ciò fosse stato predisposto da una misteriosa regia, nel momento in cui nella casa del Signore e di fronte all'assemblea dei fedeli, dava testimonianza di preghiera. Completando così la sua vita terrena nella castità, nella povertà, nell'obbedienza: occupati dei guai e dei problemi del tuo prossimo. Prenditi a cuore gli affanni e le esigenze di chi ti sta vicino. Questo il suo fardello!

Ha risposto, suor Maria Teresa, ha risposto come serva, e come tale si è lasciata trasportare dal Signore, con una vita dedicata e vissuta alla luce dell'amore per Cristo e per gli altri.

Così ci piace ricordarla, probabilmente trascurando altre virtù o probabili limiti umani, ma certi di aver dato una brevissima rivisitazione della presenza per ben 11 anni di suor Maria Teresa Fioretti nella nostra città. Ha creato e ha lasciato. A noi l'impegno per l'imitazione.

Angelo Anastasio

Foto Ricordo

di Anna Rita Sambiasi



Luigi Marafioti, un preside che ha lasciato il segno

A quattro anni dalla sua scomparsa, gli studenti del Magistrale "Rechichi" hanno partecipato in massa, nel duomo cittadino, alla messa in ricordo del compianto preside Luigi Marafioti, alla presenza dei suoi familiari, del corpo docente, del dirigente prof. Antonio Giuseppe Loprete e della vice preside prof.ssa Erminia Albanese. Durante l'omelia, don Pino Demasi, nel ricordare "una persona che ha lasciato il segno", ha affermato che il preside Marafioti, "con la sua profonda umanità e preparazione, ha sempre creduto in una comunità scolastica aperta ed innovativa, in una scuola dove si fa comunità e dove vi è l'attenzione per tutti". Il tema scelto dagli studenti per la giornata dedicata al ricordo del preside Marafioti è stato "L'ascolto", per cui don Pino Demasi rivolgendosi ai giovani li ha esortati ad "ascoltare le persone per crescere insieme, in una logica di cambiamento, mettendo al centro la persona". Nel pomeriggio, nell'auditorium comunale, il prof. Franco Mileto, presidente dell'Istituto per gli studi sociali e pedagogici "Luigi Marafioti", ha inaugurato il quinto corso di alta formazione per docenti ed operatori di comunità, che si articola in quattro incontri. Il corso è intitolato al preside Marafioti. Il tema di quest'anno è: "Pratiche di ascolto: abbattere steccati, gettare ponti". Nel corso della cerimonia d'apertura, la sesta borsa di studio "Ritvan Vata", riservata a ragazzi extracomunitari, è stata assegnata a Righeta Vata, sorella del giovane albanese, alunno dell'Istituto "Rechichi", tragicamente scomparso in un incidente stradale. Durante il primo incontro, il dott. Carmelo Impera, psicopedagogo, ha relazionato su "L'arte di ascoltarsi: conoscersi e relazionarsi in modo sano ed autentico".



Mensile d'informazione del Duomo di Polistena
Direttore Responsabile Attilio Sergio

Hanno collaborato in questo numero:

- don Pino Demasi
- Angelo Anastasio
- Stellario Belnava
- Laura Fioravanti
- Adriana Raso
- Gianfranco Scaramozzino
- Anna Rita Sambiasi
- Ferdinando Sergio
- Walter Tripodi

Redazione
Parrocchia Arcipretura S. Marina Vergine
Via Matrice, 57 • 89024 Polistena (RC)
www.duomopolistena.it

Progetto Grafico e impaginazione
Lamorfalab Studio Creativo • Taurianova
Stampa - Arti Poligrafiche Varamo srl • Polistena

SOMMARIO

- Vita Parrocchiale
- Testimonianza: scelta di vita
- Foto Ricordo
- Dall'Oratorio
- Attualità
- Ricordare: la Nostra Storia

SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE

Lunedì 24	Martedì 25	Mercoledì 26
Ore 24.00 Messa di mezzanotte	Sante Messe	Ore 13.00 Chiesa Matrice
A conclusione della Messa, la Statua di Gesù Bambino verrà portata processionalmente in Piazza della Repubblica	Duomo Ore 11.30/18.00 SS. Trinità Ore 7.00/9.30/10.15	PRANZO DI NATALE DELLA SOLIDARIETÀ

FESTA DELLA SACRA FAMIGLIA

Domenica 30	Lunedì 31
Ore 11.30 Festa parrocchiale della Famiglia Solenne Celebrazione Eucaristica per tutte le famiglie Subito dopo, aperitivo insieme	Ore 18.00 Messa di Ringraziamento di fine anno



Siamo Attenti all'Ambiente

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

Consapevoli che la stampa su carta riciclata ne diminuisce la resa, nel pieno rispetto dell'ambiente abbiamo deciso di usarla.



Che impresa ragazzi!!!

Come ogni anno il reparto Orione ed il Clan Woytila del gruppo scout del Polistena 1, hanno realizzato in questi ultimi due mesi delle attività che in gergo scout sono definite "imprese". L'impresa è uno strumento dove l'esperienza e l'interdipendenza tra pensiero ed azione, il desiderio di avventura e l'esercizio dello scouting trovano la massima espressione. L'impresa è lo strumento per incidere nella realtà attraverso realizzazioni che lasciano un segno. Ciò favorirà nei ragazzi scout la comprensione che è possibile modificare l'ambiente circostante, producendo i cambiamenti auspicati con un progetto preparato con l'impegno e la competenza di ciascuno. L'impresa, intesa sia come strumento metodologico sia come stile di lavoro, rappresenta una risposta contro corrente ed originale ad una realtà sociale in cui imperano l'omologazione e l'assenza della dimensione progettuale. I ragazzi e le ragazze vivono un ambiente contraddittorio, frammentario nelle scelte e nelle appartenenze; da ciò parte la sfida ad educare alla progettualità, come capacità di costruire e costruirsi alla luce di scelte e valori precisi, all'interno di una comunità che non è solo una cornice, ma soggetto attivo della crescita di ognuno. L'impresa non è un'attività di massa, ma un'esperienza nella quale il singolo occupa un ruolo fondamentale, che lo rende elemento indispensabile del progetto comunitario. Ogni impresa è scandita in sei fasi: l'ideazione, il lancio, la progettazione, la realizzazione, la verifica e la festa. L'ideazione, o meglio il sogno, consiste nelle aspirazioni, nei desideri nati dall'osservazione della realtà circostante. L'ideazione è il momento in cui nasce l'idea e si accarezza il sogno che insieme i ragazzi e le ragazze vorranno realizzare. La seconda fase, il lancio, è strategica, perché essa dà impulso all'entusiasmo e crea la giusta tensione che condiziona positivamente tutte le fasi successive. Il lancio conclude lo studio di fattibilità che ragazzi e ragazze fanno per capire se questa sarà realizzabile; in tal modo si metteranno a fuoco le motivazioni, i fini e le tecniche occorrenti per portarla a termine. In caso si decida che essa è irrealizzabile, si passa a una nuova idea. La fase della progettazione è una delle più importanti dell'impresa. E' importante che ogni attività preveda l'acquisizione e l'utilizzo di nuove competenze, da essa nasce l'esigenza di impadronirsi delle tecniche e non viceversa. In essa si utilizzano mezzi poveri, si valorizza ciò che si ha e si potrà guadagnare con attività di autofinanziamento. Il momento più atteso, in cui tutte le tensioni e le energie confluiscono è quello della realizzazione dell'impresa. La



realizzazione dovrà essere sotto diversi aspetti: le competenze ora possedute devono essere messe alla prova seriamente, l'organizzazione e l'autonomia dei singoli e del gruppo subiscono le sfide più forti, il progetto trova sul campo una verifica senza appelli. Alla fine abbiamo la verifica e la festa. La prima considera sia i risultati raggiunti e le modalità di raggiungimento; sia il comportamento e l'atteggiamento tenuti. La festa sarà l'occasione per gioire insieme, nello spirito di un sano divertimento e dello stare insieme in allegria. E proprio così per noi scout fare un qualcosa di diverso è veramente una impresa!!! I ragazzi del reparto Orione e del Clan Woytila hanno dimostrato nella giornate del 24-25 novembre e dell'8 dicembre di mettersi in gioco, hanno posto in essere delle imprese di autofinanziamento per poter acquistare uniformi, distintivi ed altro materiale utile e per fare "cassa" per poter affrontare le numerose attività previste per quest'anno. In questi due mesi di preparazione si sono impegnati, chi più e chi meno per poter raggiungere degli obiettivi. Hanno saputo progettare, realizzare, mettersi in gioco in prima persona. Nei loro sguardi tanta tensione, tanta avventura, tanta paura di fallire ma allo stesso tempo tanto coraggio nell'affrontare i numerosi problemi che giornalmente si verificavano. Proprio in queste situazioni si evince lo spirito scout, lo spirito che anima questi ragazzi è forte, capace di saper guardare lontano, capace di saper prendere delle decisioni. Questa realtà dimostra quanto possa essere bello far parte di una comunità in cui si condividono sani valori di vita quali, il lavoro, il progettare, il crescere insieme. Vedere il sorriso su questi ragazzi ci fa capire quanto possa essere bella la vita e quanto bisogna credere ed investire sui giovani affinché il nostro Paese possa un giorno essere un luogo dove vivere è un onore e non un onere. Che impresa che è la vita..

Gianfranco Scaramozzino
Capo reparto Polistena 1

>> Continua dalla prima pagina

Egli è convinto che "il rifiuto della fede e della speranza cristiana – il rifiuto di Dio – porti alla fine l'uomo a perdere se stesso, ma ciò non lo porta affatto ad una critica meramente negativa, anzi, si pone ancora una volta in una prospettiva di dialogo, di aiuto reciproco fra ragione e fede". In questo senso Benedetto XVI offre in questa Enciclica un'analisi storica di grande spessore, espressa in un linguaggio semplice, anche se con passaggi necessariamente complessi, e con tanti riferimenti ad esempi vissuti: è la storia del concetto di speranza. In particolare, il Papa mette in luce come la buona novella della speranza, intesa come dono che viene da Dio ed inizia in noi la vita eterna, sia stata trasformata nell'epoca moderna in una sorta di sconfinata fiducia nelle possibilità dell'uomo: la "redenzione" come dono di Dio è stata convertita in "emancipazione", opera dell'uomo che agisce da solo. Questo programma, però, si è rivelato fallace: le ideologie moderne hanno prodotto un cumulo enorme di violenza e di dolore. Proprio perché abbiamo attraversato la modernità, due convinzioni sono radicate in chiunque di noi accetti la sfida di pensare a fondo il nostro tempo, come fa Benedetto XVI: la prima è che non si può vivere senza un grande orizzonte di senso e di speranza, che motivi l'impegno e sostenga la fiducia; la seconda è che questo orizzonte non ce lo diamo da soli, ma ci viene donato. La sorgente del dono è Dio: è Lui il fondamento della speranza che non delude. Non sarà la debolezza di riferimenti del "relativismo etico" a salvare l'uomo, ma la speranza accolta come dono dall'alto e tradotta quotidianamente in gesti di amore e di fede, di solidarietà verso il prossimo e di fiducia nella fedeltà di Dio. Da qui l'indicazione del Papa dei quattro luoghi della speranza. Luoghi, cioè, dove la speranza si può apprendere ed esercitare.

Il primo è la preghiera. "Se non c'è nessuno che possa aiutarci", Dio può farlo. E qui viene citata l'esperienza del cardinale vietnamita Van Thuan, 13 anni in carcere, di cui 9 in isolamento.

C'è poi l'agire. "La speranza cristiana è attiva, affinché il mondo diventi più luminoso e umano".

Ma anche la sofferenza è un luogo di apprendimento della speranza, come insegna il martire vietnamita Paolo Le-Bau-Thin, morto nel 1857. Infine Benedetto XVI cita il Giudizio di Dio, ribadendo la dottrina sull'esistenza del purgatorio e dell'inferno. Ma il giudizio non è solo pura giustizia (in questo caso "potrebbe essere per tutti noi solo motivo di paura").

Invece è anche grazia e questo "consente a noi tutti di sperare e di andare pieni di fiducia incontro al Giudice che conosciamo come nostro "avvocato".

Dopo aver letto l'enciclica, credo che ognuno di noi come ha affermato il Direttore della Sala stampa Vaticana, debba essere grato a Benedetto XVI di averci riportato con forza e dolcezza, alle questioni decisive della proposta cristiana per l'uomo e per il mondo: quelle che spesso rischiamo di dimenticare, mentre sono quelle da cui dipende il nostro stesso modo di vivere e di camminare nel mondo.

Giuseppe Demasi

Che bello... riapre l'ACR...

Che bello!!! Riapre quest'anno l'ACR. La festa del Ciao ha salutato ufficialmente quest'evento..

Dopo qualche anno di allontanamento dall'associazione, il nostro parroco assieme ad un piccolo gruppo di educatori ha rimesso in moto questa realtà associativa che negli anni passati ha contribuito ad animare e arricchire la nostra comunità parrocchiale.

Destinatari di questa proposta sono i ragazzi della nostra parrocchia dai 9 ai 14 anni che all'inizio hanno accolto con titubanza questa scommessa... già, non è facile decifrare questo nome in codice "ACR", non è facile soprattutto se non lo vivi.. ma i ragazzi, si sa, non si scoraggiano per un nonnulla, non si scoraggiano di fronte a un qualcosa senza forma, abituati come sono a vivere in un mondo tutto virtuale, dove le relazioni sono spesso astratte e ben lontane dalla realtà..

L'ACR è una delle più acute e geniali intuizioni dello statuto dell'Azione cattolica italiana, scaturita dalla convinzione che i ragazzi sono già oggi protagonisti di storia. L'ACR è un costante donarsi senza ritorno, perché il mondo dei ragazzi sia scoperto nelle ricchezze del presente e non soltanto nelle potenzialità del futuro, sia rispettato, sia amato. Ciò può essere realizzato solo attraverso un pieno coinvolgimento delle famiglie e forti vocazioni educative. L'ACR è l'insieme armonioso di 3 elementi: ragazzo, famiglia, educatore.

E' bello andare all'ACR. La scommessa è proprio questa: far emergere dall'esperienza associativa la bellezza dell'esperienza cristiana. E' bella per i ragazzi se risulta significativa per la loro vita, capace cioè di dar loro risposte personali ai bisogni umani e di fede. La proposta formativa dell'ACR è bella perché sa usare in modo appropriato, ponderato e intelligente gli strumenti di



comunicazione come la musica, i colori e i linguaggi tanto amati dai ragazzi senza mai perdere di vista il valore primario delle relazioni umane come mezzo di comunicazione. Dalla bellezza di rapporti umani accoglienti e significativi nascono le occasioni di esperienze umane e cristiane dell'Annuncio.

I Padri della Chiesa dicevano che "il cristianesimo è un'arte di vivere"; ciascun ragazzo è chiamato, attraverso l'esperienza dell'ACR, a fare della propria vita un'opera d'arte e un capolavoro di bellezza, per diventare nel mondo fermento di bellezza, seme di speranza e luce che illumina la notte.

E' bella l'ACR perché ha il coraggio di educare a ideali alti, e non crede che ai bambini e ai ragazzi – proprio per la loro giovane età - siano proponibili solo dei surrogati e semplificazioni della proposta di fede, che mortificherebbero l'originalità, i talenti e la voglia che hanno di diventare "grandi". La bellezza della proposta è fortemente legata alla sua capacità di coinvolgimento di tutti gli aspetti della vita giovanile. Rendere bella l'esperienza in ACR significa parlare alla profondità dei ragazzi, per far emergere tutte le loro potenzialità.

L'ACR è un dono grande per i giovani della parrocchia, che se ben vissuta, è un'occasione unica per esprimere la loro soggettività. Già il termine associazione richiama il mettersi assieme di persone, soci appunto, per una finalità condivisa. Una delle cose belle dell'ACR è questa sua dimensione di famiglia, che crea un'appartenenza condivisa e fruttuosa. La stessa ACR è espressione dell'attenzione educativa di giovani e adulti, il prendersi cura di altri, un atteggiamento che nella vita associativa non vuole essere di indottrinamento quanto di accompagnamento personale vissuto grazie allo strumento del gruppo.

Ecco allora che la proposta associativa, che per i ragazzi si gioca tra l'animazione e la formazione si presenta come esperienza bella, piena di vita, ricca di contenuti e, soprattutto, di relazioni. Sono soprattutto questi legami, questi intrecci di vita a rendere significativa l'esperienza dell'ACR, che, arricchita dal suo metodo tipico ed originale, aiuta a vivere nella e con la comunità cristiana un'autentica e gioiosa esperienza di iniziazione cristiana.

Adriana Raso



Il presidente e fondatore di "Libera" nell'auditorium comunale ha discusso di criminalità con gli studenti

Don Ciotti: non si uccide soltanto con le armi ma anche col silenzio

"Le mafie hanno compiacenze per realizzare i loro obiettivi, ma qui c'è tanta gente onesta"

"Non sono le mafie che mi preoccupano; le realtà che più mi inquietano sono l'indifferenza, la delega, la rassegnazione di tante, troppe persone". Questo il dato che preoccupa di più don Luigi Ciotti, presidente di "Libera" e fondatore del Gruppo Abele di Torino, che, nell'auditorium comunale, ha parlato agli studenti dei tre istituti superiori cittadini. Per don Luigi, "troppa gente in Italia denuncia, fa proclami, si lamenta, ma non si sporca le mani per costruire il cambiamento che invece ha bisogno della collaborazione e del contributo di tutti", per cui ha rimarcato che "tutti noi dobbiamo fare la nostra parte, incominciando dalla quotidianità, per essere protagonisti del cambiamento". Rispondendo alle domande degli studenti e dei docenti dei tre istituti scolastici, del dirigente dell'Itis prof. Franco Mileto, del presidente del "Rechichi" Antonio Giuseppe Loprete, don Ciotti ha affermato che "non si uccide solo con le armi, ma anche con il silenzio e con il delegare agli altri. Le mafie -ha aggiunto- hanno compiacenze per realizzare i loro obiettivi. Ci sono i criminali, ma c'è tanta, tanta gente onesta. La Calabria è una terra bellissima, dove ci sono persone oneste e per far sorgere il bene, il cambiamento, c'è bisogno di tutti". Il presidente di "Libera", dopo aver affermato che il suo sogno "è che la solidarietà non sia più l'eccezione, bensì la regola di tutti, al servizio degli altri, dei poveri, in quanto non si è cristiani se non si è persone solidali, in quanto la cosa più bella è la ricchezza delle differenze che arricchiscono la società", si è augurato che "in Italia ci siano più diritti e più giustizia, e che si possa lottare tutti insieme, per far sì che il nostro futuro non sia fatto di illegalità, crimine e morte".

Attilio Sergio

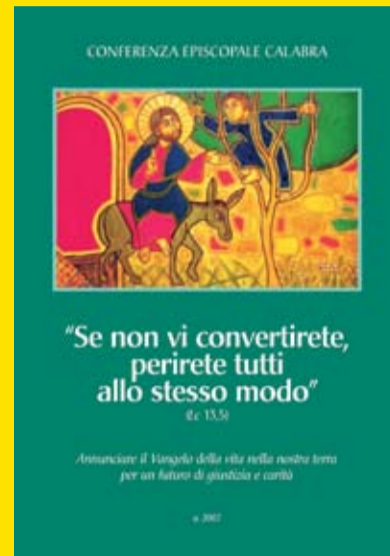


Lettera della Conferenza episcopale regionale sulla 'ndrangheta

L'anatema dei vescovi calabresi contro le organizzazioni mafiose

Le cosche costituiscono un pericolo per il presente e l'avvenire delle nostre comunità

I vescovi calabresi si schierano contro la 'ndrangheta, accanto alla gente e allo Stato, in difesa della legalità e della democrazia, immaginando la costruzione di un'altra Calabria, finalmente libera e risanata. «Se non vi convertirete perirete tutti allo stesso modo»: si apre con una citazione del Vangelo di Luca la lettera della Conferenza episcopale calabrese sulla mafia che è stata distribuita ai sacerdoti, ai religiosi e al laicato di tutte le diocesi e parrocchie della Regione per «annunciare il Vangelo della vita nella nostra terra per un futuro di giustizia e di Carità». La lettera dei Vescovi vuole essere la testimonianza che l'episcopato calabrese non parla con una voce afona, ma annuncia con forza, speranza e coraggio, nell'ambito di un vasto percorso di impegno e di servizio alla nostra terra il Vangelo di Cristo che "spezza le catene dell'ingiustizia, rinnova i cuori e l'intera società". Questa lettera segna l'impegno forte della Conferenza episcopale calabrese che unitamente ha manifestato la volontà di pubblicare dopo il convegno della Caritas regionale sulle mafie in Calabria, un documento per ricordare a tutti ma in particolar modo ai credenti "l'importanza di tenere sempre desta l'attenzione sul problema della mafia per tentare di liberare da questo male la nostra popolazione". Il testo elaborato dalla Conferenza episcopale calabrese è illuminante: «Ad una criminalità dai tratti violenti, nascosti e pervasivi



– scrivono i vescovi – tesa ad assoggettare risorse economiche, relazionali e sociali, opporremo la cultura della vita e della legalità. Contro un potere mafioso che permea di sé sia i singoli sia le istituzioni, deve nascere e diffondersi un senso critico capace di discernere i valori e le autentiche esigenze evangeliche. Se da un lato inquietano certe accuse di connivenza tra settori della criminalità organizzata e responsabili della cosa pubblica a vari livelli, dall'altro risalta, specialmente per il cristiano, la necessità dell'impegno nella polis, espressione della carità e dell'amore che il credente vive in Cristo». Il testo si conclude con una sorta di appello. «Le mafie, di cui la 'ndrangheta è oggi la faccia più visibile e pericolosa, costituiscono un nemico per il presente e l'avvenire della nostra Calabria. Noi dobbiamo contrastarle, perché nemiche del Vangelo. In nome del Vangelo dobbiamo tracciare il cammino sicuro ai figli fedeli e recuperare i figli appartenenti alla mafia. Tale strada indichiamo nella Luce che da Dio promana. Egli rivela il Suo potere nella misericordia e nel perdono. L'amore è il Suo regno. È per mezzo dell'amore che costruiamo e rendiamo presente il regno di Dio in questo mondo. A Lui, fonte di speranza e verità che ci guida tra le tenebre lungo i sentieri della vita, rivolgiamo la nostra preghiera».

Le "nuove violenze nell'epoca di internet"

Pedopornografia, don Di Noto mette in guardia dai pericoli della rete

"Urgono iniziative per contrastare lo sfruttamento sessuale dei minori"

"Le nuove violenze nell'epoca di internet". Su questo tema, don Fortunato Di Noto, presidente dell'associazione onlus "Meter" nata per radicare e promuovere i diritti e la tutela dell'infanzia, per educare alla cultura dell'infanzia, per prevenire abusi e maltrattamenti e per progettare interventi mirati e un aiuto concreto alle vittime degli abusi sessuali, è stato il protagonista del nuovo appuntamento della serie degli "Incontri d'autunno", rivolti soprattutto agli studenti delle superiori, promossi dall'Amministrazione comunale in collaborazione con il professionista "G. Renda", il magistrato "G. Rechichi" e l'Itis "M.M. Milano".

Dinnanzi ad un auditorium comunale gremito di studenti dei 3 istituti scolastici superiori, accompagnato dalla dott.ssa Maria Grazia Figura del policlinico di Messina, don Fortunato Di Noto, 45 anni, da 20 anni prete, ha ammonito che oggi "stiamo vivendo una povertà di comunicazione, in cui non si riesce più a confrontarsi guardandosi negli occhi, e dove si arriva a bisticciare

tramite sms pur trovandosi nella stessa stanza". Don Fortunato, nel domandarsi perché i bambini non sono considerati come persona, nel raccontare quando nel 1989 ha visto per la prima volta online le immagini di bambine di 4 anni violentate, ha affermato che oggi sono 158 milioni i bambini nel mondo coinvolti dalla pedopornografia e che in America si è arrivati a commercializzare, tramite internet, persino l'ecografia di un feto di 7 mesi. Nel mostrare i volti di 300 bambini uccisi nel mondo dopo essere stati adescati, ha aggiunto che lo scorso anno in Italia 1.698 bambini sono scomparsi, 400 dei quali non si sa dove siano e che nelle nostre strade vi sono 7.000 bambini non accompagnati, cosiddetti "invisibili".

Dopo essersi soffermato sulle tante situazioni di disagio e di paura in cui vive l'infanzia e l'adolescenza, il presidente dell'associazione Meter, ha ammesso che internet rappresenta la nuova era, in quanto ha cambiato e cambierà sempre di più il mondo, essendo il mezzo più semplice di

comunicazione, basandosi su un metodo educativo facile. Per don Fortunato, i pericoli della rete sono la violazione della privacy, l'adescamento online attraverso le chat, la pornografia estrema e la pedopornografia.

Pertanto trovandosi di fronte ad un'emergenza sociale enorme, è necessario promuovere la cultura dell'infanzia per evitare gli abusi sui bambini, facendo in modo che l'utilizzo delle nuove tecnologie e la nostra vita non creino scandalo e che nessuno faccia scandalo sulla nostra vita. Internet fa emergere le nuove violenze sommerse che sono visibili, ma nonostante il percorso sia lungo, per don Di Noto occorre migliorare la qualità della vita dei bambini e degli adolescenti per assicurare loro un sano sviluppo psico-fisico, svolgendo iniziative contro lo sfruttamento sessuale sui minori, contrastando la pedopornografia, educando ad un uso corretto e responsabile di internet ed indirizzando le famiglie verso modelli educativi rivolti alla tutela dei bambini.

Attilio Sergio





La voglia di Riscatto, di Rinnovamento e di Cambiamento ci accomuna

Guardando ai giovani: "si riaccende la Speranza"

La festa iniziata a Polistena è proseguita nei luoghi ove ha sede il cuore della Congregazione delle Suore della Divina Volontà, Bassano del Grappa. Lì sono stata per brevi ma intensi giorni. Sono stati giorni di grazia, di serenità, soprattutto, di condivisione. Eravamo lì per stringerci in un abbraccio attorno a suor Maddalena, in quello che è stato e resterà un momento di indescrivibile gioia che ha legato, in un continuum temporale, la nostra comunità con quella bassanese. È proprio questo il primo di quei segni su cui vorrei soffermarmi. Realtà lontane, non solo geograficamente, Veneto e Calabria, non esattamente il volto della stessa Italia, almeno non a primo acchitto. Innegabile la diversità che emerge da un'inevitabile confronto fra le due realtà. La diversità, un dato inconfutabile il cui contenuto avrei dovuto rileggere alla luce delle esperienze che avrei vissuto. Ho sempre pensato che è possibile cogliere le coordinate dell'ambiente in cui ti trovi solo guardando negli occhi le persone che vi danno vita, solo nel confronto e, come sempre, proprio nell'incontro e nel reciproco scambio di opinioni e testimonianze, si è svelata l'essenza di un tessuto sociale che, a ben vedere, proprio così lontano dal mio di appartenenza non era. I giovani, i ragazzi delle scuole che abbiamo incontrato, con la loro spontaneità e naturale semplicità, ci hanno consegnato la giusta chiave di lettura di quel mondo apparentemente tanto dissimile e, invece, così vicino a noi ed alle nostre vicende socio-culturali. Si è parlato di mafie, di 'ndrangheta in particolare, di cosa possa rappresentare per quanti vivono in un territorio scervo da tali "ammorbanti" problematiche, la lotta alla criminalità organizzata. La risposta è stata quasi concorde: "Chiamatela mafia, chiamatela 'ndrangheta, chiamatela corruzione o malcostume diffuso, uso distorto della pubblica amministrazione o asservimento della politica al clientelismo, chiamatela - insomma - come vi pare, ma la vicinanza tra noi e voi è tanta". Triste che la diversità si assottigli quando il terreno di confronto è dato da tematiche di simile natura, meno triste poter constatare, così è stato, che la voglia di riscatto e di rinnovamento ci accomuna più di quanto si possa sperare. Bella immagine quella dei ragazzi di un istituto agrario che, nel dialogare con don Pino Demasi, inizialmente un po' restii, sono stati invitati a lasciare il luogo dell'incontro perché trascorso il tempo previsto; mani ancora alzate, colloquio faccia a faccia, voglia di conoscere, di manifestare disagi, convinzioni, a dispetto di quella indifferenza. I ragazzi, sono capaci di slanci di amore di verità e di testimonianze intrise di straordinaria forza. Si parla sempre di sistema, con una rassegnazione mista ad assuefazione; nulla di più terribile; ribaltando i punti d'osservazione la visuale cambia. Facile scoraggiarsi ed avere la sensazione di affogare quando si pensa alla pochezza dei propri mezzi ed all'immensità dei problemi che avvelenano la nostra vita; la speranza si riaccende quando, guardando a ciascuno di quei ragazzi, a ciascuno dei nostri ragazzi, a noi ed al micro-sistema in cui siamo chiamati ad operare ogni giorno, assumiamo consapevolezza che quella potenziale pochezza si può trasformare, tradotta in azione, in straordinaria forza, capace di generare una contagiosa voglia di cambiamento. Ho vissuto la fibrillazione che unisce il bisogno di cambiamento dei giovani di Bassano e dintorni e conosco il congenito bisogno di rinascita che appartiene, o comunque, dovrebbe appartenere a ciascuno di noi, innamorati abitanti di questa terra di Calabria. Un altro segno, quello che

più mi ha toccato il cuore, l'amore autentico e smisurato per Polistena, di chi non vi è nato, ma ha scelto di farne la propria casa, di chi non è nato costretto dalla contingenza a scontrarsi con "patologie", di cui è difficile sostenere il peso, prima fra tutte l'illegalità diffusa ad ogni livello, ma ha scelto di spendere la propria stessa esistenza per far sì che il cambiamento sia possibile. Orgogliosa di essere membro di questa comunità...e brava, Suor Maddalena, che parla il polistenese anche in veneto e con una luce meravigliosa negli occhi, dice: "quantu è bella a terra mia, a terra nostra". Come quella croce, posta ai piedi dell'altare durante la celebrazione che ha dato inizio ai festeggiamenti per il tuo "matrimonio" con Gesù, così la nostra terra, la nostra cittadina; inizialmente spoglia, un legno forte ma nudo; come quella croce, splendida dopo che ciascuno dei presenti vi aveva adagiato sopra un fiore, simbolo di impegno e di speranza, di domanda e di offerta al Signore, così sarà la nostra terra se continueremo a far nascere quotidianamente germogli, fiori che hanno il fresco profumo della libertà e della speranza, senza grandi progetti, senza tanto clamore, semplicemente amando...

...E da Bassano a Casalecchio di Reno, Bologna.

"Politicamente scorretto", una denominazione che consente di sintetizzare senza nulla dover aggiungere il senso di un'iniziativa nata e proseguita negli anni al fine di porre la letteratura a strumento di ricerca delle verità mai emerse, tra i gialli della politica. Altrettanto eloquente l'intitolazione che individua la tematica oggetto dell'edizione di quest'anno: "Alta civiltà. La sfida dei giovani alle mafie".

Che dire...il Procuratore Nazionale Antimafia Piero Grasso, don Luigi Ciotti fondatore e presidente di "Libera", il presidente della commissione parlamentare antimafia Francesco Forgione, Pina Grassi la vedova di Libero Grassi, l'imprenditore palermitano assassinato dalla mafia perché aveva deciso di non pagare il "pizzo", ed i familiari delle vittime di mafia, esponenti della magistratura, giornalisti e tanti tanti ragazzi, giovani, uomini e donne che, insieme, erano lì non per narrare di mafie e contro-mafie, bensì per "raccontarsi reciprocamente". Ore intense di testimonianze, di resoconti dettagliati e dialoghi animati; tante esclamazioni per un'unica denuncia: "le mafie si riorganizzano, lo Stato reagisce, gli sforzi dei singoli si coordinano ma non è ancora abbastanza". Di antimafia si parla e si deve continuare a parlare anche se, in principal modo, è un intendimento corale l'esigere interventi che siano in grado di rispondere alla specializzazione delle organizzazioni criminali con la ristrutturazione e l'intensificazione degli strumenti preposti al contrasto di esse stesse, unitamente, ed è questo il filorosso che sottende ogni forma di azione antimafia, all'indifferibile urgenza di promuovere e diffondere una radicata e persuasiva cultura della legalità. Mobilitare le coscienze. La spinta, in circostanze quali le attuali, deve partire dal basso, dalla cittadinanza, da quelle rivoluzioni nei micro-sistemi di cui tutti, nonostante le difficoltà siano innegabili ed i sacrifici cui siamo chiamati non pochi, possiamo essere promotori. Questo in sintesi il dato; non si può attendere l'intervento di un deus ex machina, di una forza superiore che da sola possa debellare il fenomeno mafioso; ogni sforzo è vanificato quando le coscienze individuali tacciono o, ancor peggio, si sottomettono all'indifferenza.

Laura Fioravanti

Polistena: Città della Pace!

Alcuni Momenti della Marcia della Pace di Capodanno dal 2005 al 2007



Polistena: Città della Pace!

>> Continua dalla prima pagina

Alla marcia della pace di Capodanno, hanno dato l'adesione l'Amministrazione comunale, i partiti, le comunità parrocchiali, le Istituzioni e il mondo dell'associazionismo e del volontariato.

L'appuntamento, come ogni anno, è fissato nel Duomo alle ore 18 per la solenne concelebrazione Eucaristica, presieduta dal Vescovo della Diocesi di Oppido-Palmi Mons. Luciano Bux, per invocare dal Signore il dono della Pace.

Alle ore 18,45 la Marcia della pace di Capodanno si snoderà per le principali vie della città a testimoniare la nostra voglia di pace.

E' importante che i bambini e i ragazzi vi partecipino accompagnati dai propri genitori. La Marcia della Pace infatti ha una funzione pedagogica molto importante che è quella di educarci ad essere costruttori di Pace a partire dai nostri ambienti.



Natale, timori e speranze

Durante le festività del Santo Natale e del Capodanno, rivoliamo convenevoli, affettuosi auguri, con abbracci e baci, verso parenti ed amici e magari con scambio di doni, ed oggi a tale scopo utilizziamo anche l'avanzata posta elettronica.

E poiché le festività del Santo Natale si rinnovano puntualmente tutti gli anni, dovremmo riflettere sulla portata di tali manifestazioni di affetto in quanto la nascita di Gesù è appunto apportatrice di pace fra gli uomini di buona volontà. Ma, non sempre, possiamo adeguarci a tali formalità.

Infatti oggi si rende difficile rivolgere gli auguri ai potenti della terra che tramano nefasti eventi, sconvolgendo l'umanità attraverso guerre, aumentando i potenziali bellici, alimentando incomprensioni, diffidenze, pronti a colpire per far valere il proprio egoismo, limitando la libertà dei popoli ed il loro progresso.

Come possiamo rivolgere gli auguri alle popolazioni oppresse dalla miseria, dalla povertà, ove migliaia e migliaia di bambini, giornalmente, muoiono di fame, di malattie incurabili perché



Greccio: Rievocazione Storica del Presepe vivente

mancano i medicinali. Sarà la nostra solidarietà, con la speranza che gli uomini di buona volontà provvedano, con le loro iniziative, ad alleviare il dolore a queste sfortunate popolazioni.

Niente auguri di buone feste alle persone che uccidono: ai mariti che uccidono le mogli e i figli; alle madri che uccidono i figli o li abbandonano perché frutto del loro peccato; o ai figli che uccidono i propri genitori o i nonni allo scopo di appropriarsi di qualche sudato risparmio.

Quanta malvagità! Quanto egoismo! Quanta cattiveria!

A noi, non più giovani, tutto ciò ci sconvolge ed a stento riusciamo a svuotare dalla mente quegli eventi che oggi appaiono anacronistici.

E' prioritario il rispetto verso gli altri, la generosità, l'affetto sincero verso i genitori, verso la propria moglie e i figli, verso i fratelli e le sorelle, verso le persone bisognose, verso gli ammalati.

Il Santo Natale, per noi, è stato sempre un susseguirsi di eventi legati fra loro, come la partecipazione alla novena che, ancora oggi, prevale nelle nostre Chiese. Ci si alzava nella profonda notte ed al suono delle campane si correva in Chiesa, quella più vicina, per



Presepe allestito da Rocco Sorbara nel Duomo di Polistena

partecipare alla funzione.

Nelle nostre Chiese si allestivano artistici presepi ad opera di ottimi artigiani o gente comune dalla fantasia più estrosa.

Si usciva dalla Chiesa mentre gli zampognari, ignari del freddo, allietavano i bimbi che, nelle strade, giocavano con i fiocchi di neve cadenti lentamente quasi per apportare un tocco di colore alla festa che stava sopraggiungendo, mentre le zeppole friggevano nell'olio bollente e l'odore si diffondeva nelle strade.

In casa, in attesa del Natale, con la partecipazione della nostra famiglia numerosa ed unita, si allestiva il presepe. Spesso si utilizzava un'intera camera, perché i nostri pastori, usciti dalla bottega dei Morani, meritavano particolare attenzione. Fra di loro, spiccava una grande stella che veniva allocata in alto; su di essa numerosi angeli circondavano il Padre Eterno.

E noi riuniti attorno al braciere, dopo la consueta recita del Santo Rosario, aspettavamo, addormentati, la mezzanotte per portare in processione il piccolo Gesù Bambino per poi adagiarlo nella mangiatoia, dopo averlo baciato con devozione.

Oggi il presepe, per fortuna, si riscopre in molte famiglie, quelle legate alla tradizione, magari con la sola capanna o allestendone dei piccoli. E' già un modo per festeggiare il Natale nel ricordo degli eventi.

Come quello avvenuto nel 1223 quando San Francesco realizzò nel piccolo paese di Greccio, con l'aiuto della popolazione locale e di Giovanni Vellita, signore del luogo, un presepe vivente con l'intento di ricreare l'atmosfera del Natale di Betlemme.

Il nostro augurio, sincero ed affettuoso, è rivolto verso tutti coloro animati di buona volontà, con l'auspicio di un rinnovato impegno perché prevalga la saggezza e l'amore verso il prossimo e, perché no, verso noi stessi.

Ferdinando Sergio



Lo Zampognaro e il Mendicante Opere dei Morani di Polistena (collezione privata)

Natali

di Stellario Belnava

*Ch'era bellu na vota di Natali,
cu' si ndi scorda cchjù quant'era duci,
quand'èramu nu hjatu cu' na vuci,
tant'anni fa, quand'èramu cotrari.*

*Jeu mi ricordu ca non vidia l'ura
mu mi mentu mu jocu a li nucidi,
'nzemi cu' tutti l'atri picciridi,
filici e stanchi fin'a vintun'ura.*

*E cu' si scorda quandu mamma mia
lu Prisepiu 'ncignava a preparari,
cu' pannàzzi scippàti a l'olivari
e arangi e mandarini l'abbellia.*

*Nu lagu cu' nu specchju poi facia
cusi li pecuredi li posava ntornu
e la mandra dà s'abbivarava,
propia a nu parmu di la massaria.*

*Na muntagna a li spadi nci 'nchjovava
Supr'a cascetti vecchj e scatuluni,
cu' carta nci accuppava ogni puntuni
e poi cu' lu cimentu l'azzidàva.*

*E nu ponti di supra nci mentia
pemmu ponnu passari li Rre Mmaggi
chi di l'Orienti cu' atri genti saggi
venianu pe' adorari lu Missia.*

*E doppu nci attocava a la capanna,
a nu postu centrali 'mu si vidi,
e 'ncelu na cometa e tanti stidi
pe lu Bombinu chi provvidi e manna.*

*Doppu, a la fini, tutti l'atri casi;
mi ricordu nc'era una cu' nu cani
picciriduzzu e lu mentiamu dani,
mmenz'a la porta, nudu pemmu trasi.*

*E allora li pasturi nci porgia
e cu cotéla, chjanu, li pigghjava
nommu li ruppu e poi nci li passava
'mu li menti a lu postu mamma mia.*

*Tutti li canuscia, ad unu ad unu,
di nomi, comu fùssaru l'amici
di chidi tempi belli, anni filici
chi scurianu senza nu 'mbuzzùnu.*

*Li viju comu quandu ch'eni ajeri:
lu vecchjaredu cu' la piccirida
pe' mmanu, lu 'ncantatu di la stida,
lu cantineri 'nzemi a la mughjeri*

*chi servianu l'amici e li cumpari
tutt'attornu a nu tavulu all'apertu,
nu cacciaturi chi jia sempri spertu
e 'ntornu a na banchitta ddu' scarpari.*

*E lu bonn massaru chi mandava
cu' la figghja lu latti a la capanna,
'na vecchja cu' l'animulu chi 'ncanna
e n'atra cu' lu fusu chi filava.*

*Ma tra chidi pasturi chi porgia
mi piacianu di cchjù li sonaturi,
cu' piffaru e zampogna a lu Signuri
nci offrianu 'na celesti melodia.*

*E quandu tuttu 'nfini era approntatu
mentiamu a San Giuseppi e la Madonna,
la mangiatura ammenz'a la capanna
lu voi e lu ciucciu mu nci fannu hjatu*

*a lu Bombinu chi la Notti Santa
era posatu dà cu' divozioni
di lu cchjù picciridu, 'mprocessioni,
cu' la famigghja appressu tutta quanta.*

*E doppu chi diciamu l'orazioni,
chi ognunu avia abbasàtu a lu Bomhinu,
jeu mi curcava e supr'a lu coscinu
na lagrima scindia di cummozioni.*

*E mi la sentu ancora 'ntra lu cori
puru se tuttu si portau lu ventu di l'anni,
ma se nc'è lu sentimentu
'sti cosi l'hai cu' ttia fin'a cchi mori.*

*Mo li tempi cangiaru, atru è l'affannu,
li cotrari non jocanu a nucidi,
non s'asciàlanu cchjù li picciridi,
li mammi lu Prisepiu cchjù non fannu.*

*Ma jeu non sacciu quantu pagaria
lu Tempu pemmu 'mberti la so' Rota,
cotraru, nu Natali, n'atra vota,
'mu porgiu li pasturi a mamma mia.*

Scarica **l'agorà polistenese >>online**

www.duomopolistena.it